



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

*L'Interventismo culturale in Italia, 1915/1918*

La prima guerra mondiale fu una guerra culturale, nata e cresciuta all'ombra di un prorompente interventismo della cultura. Da un verso fu il prodotto del romanticismo politico che aveva animato i movimenti patriottici e rivoluzionari del secolo precedente, il culto romantico dell'artista che si fa artefice politico, guida rivoluzionaria, intellettuale di punta al servizio del popolo e della nazione. Dall'altro verso fu la prova generale della cultura che si versa nell'azione per cambiare la realtà, tramite l'ideologia si fa racconto politico e mira a fare degli intellettuali l'avanguardia dei popoli, degli eserciti e degli stati. Sulle trincee nasce l'artista armato, l'esteta politico ma anche il rivoluzionario che fa della guerra il preambolo alla rivoluzione sociale. Il progetto che anima e percorre nazionalisti e socialisti, e poi fascisti e comunisti, ma anche futuristi e tradizionalisti, patrioti e internazionalisti, si condensa nel triplice mito dell'Uomo Nuovo, dell'Ordine Nuovo e del Mondo Nuovo. La guerra diventa perciò l'occasione per liberarsi del vecchio e proiettarsi nel nuovo o nell'antico, comunque in un cambiamento radicale. Se l'interventismo della cultura accomunò intellettuali e artisti europei di ogni versante, fu soprattutto in Italia che l'interventismo della cultura fu visto come il completamento del mazziniano pensiero e azione, ma anche la traduzione storica dell'XI tesi su Feuerbach di Marx: "finora abbiamo diversamente interpretato il mondo, si tratta ora di cambiarlo". Al primato dell'azione si richiamarono anche il nazionalismo, il sindacalismo rivoluzionario e il fascismo.

Nel convegno di Pescara dedicato all'interventismo culturale in Italia, promosso dal comitato per gli anniversari nazionali istituito in Palazzo Chigi e coordinato da Marcello Veneziani, verranno affrontati i temi salienti dell'interventismo culturale in relazione alla storia politica e civile dell'Italia ma anche in rapporto con lo scenario internazionale. E verrà approfondito da un verso il ruolo dell'interventismo democratico e dall'altro il richiamo al compimento del Risorgimento. Verranno poi approfondite le figure cruciali che dettero vita all'interventismo della cultura con particolare riferimento a tre grandi abruzzesi: allo storico della prima guerra mondiale e testimone diretto egli stesso in guerra, Gioacchino Volpe; al Poeta Soldato per antonomasia, che fu l'esteta armato più noto al mondo nella prima guerra mondiale, vale a dire Gabriele d'Annunzio, e al filosofo Benedetto Croce che non sposò la causa dell'intervento e distinse il suo pensiero dall'idealismo militante di Giovanni Gentile ma anche di Papini e Prezzolini. All'impegno dei futuristi e dei sindacalisti rivoluzionari come Filippo Corridoni saranno dedicati altri approfondimenti del convegno. Una pièce teatrale ricostruirà quegli anni incendiari e la diaspora tra gli letterati che partirono per il fronte, alcuni con entusiasmo, altri con riluttanza. Il proposito è capire in che modo, su quali idee, con quali testimonial, nella immane tragedia della Prima Guerra Mondiale un popolo si scoprì nazione e una nazione ignara e divisa si scoprì unita nel suo destino.

**Marcello Veneziani**

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## IL GOVERNO PER IL CENTENARIO

Il principio ispiratore delle attività di governo italiano per il Centenario della prima guerra mondiale è il recupero della memoria storica, da condurre attraverso il restauro e la valorizzazione dei monumenti, il riallestimento degli spazi museali, la promozione di iniziative culturali, coinvolgendo le scuole di ogni ordine e grado.

Il ricco programma - individuato dal Comitato storico-scientifico per gli anniversari di interesse nazionale e curato dalla Struttura di missione per gli anniversari di interesse nazionale, sotto la responsabilità del Sottosegretario di Stato delegato, On. Luca Lotti - include un'importante stagione di restauri conservativi dei Sacri militari, avviata lo scorso 9 Novembre a Redipuglia, con l'inaugurazione della 'Piazza delle pietre d'Italia'. Gli interventi di recupero, resi possibili anche grazie ai protocolli d'Intesa con le Regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia, interesseranno altresì Cima Grappa, Asiago, Oslavia, Montello, Bari - Caduti d'Oltremare. A questi si aggiungono gli interventi infrastrutturali nei Cimiteri militari italiani all'estero di Bligny in Francia, Mauthausen in Austria, Caporetto in Slovenia, e il riallestimento del Museo Navale di Venezia.

Sempre nell'ottica di realizzare opere a carattere permanente, la Presidenza del Consiglio, in sinergia con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha predisposto il progetto 'Cento monumenti per il centenario' per il restauro di 100 monumenti ai caduti individuati su tutto il territorio nazionale.

Tante le attività culturali sino ad oggi promosse e sostenute: la mostra "La Prima Guerra Mondiale 1914 - 1918" a Roma, l'esposizione "Teatri di Guerra. Fotografie di Luca Campigotto" a Roma e Venezia; il concerto dell'Orchestra di Piazza Vittorio al Festival Internazionale "Sarajevo Heart of Europe"; il "Requiem" di Giuseppe Verdi diretto dal Maestro Riccardo Muti a Redipuglia; "Il Silenzio" con Paolo Fresu sull'Altopiano di Folgaria e il film di Ermanno Olmi "Torneranno i Prati", proiettato in anteprima a Roma il 4 Novembre 2014, alla presenza dell'allora Capo dello Stato Giorgio Napolitano, e nello stesso giorno, con il supporto delle Ambasciate, dei Consolati e degli Istituti di Cultura italiani all'Estero, in quasi 100 Paesi nel mondo e ai nostri soldati impegnati nei contingenti di pace in Afghanistan, Kosovo e Libano.

Oltre alle numerose iniziative culturali commemorative, per gli anni 2015-2016, selezionate con bando pubblico tra più di 800 domande pervenute da ogni regione, che saranno finanziate attraverso un fondo di quasi 2 milioni di euro stanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Di enorme rilievo i progetti didattico-formativi rivolti agli studenti, inseriti in un articolato piano, definito insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che comprende laboratori, documentari, e concorsi a tema, per sviluppare nei giovani una coscienza storica e critica verso gli orrori del conflitto e per promuovere momenti di confronto e di riflessione.

Al fine di dare visibilità alle iniziative organizzate in tutta Italia ci si è dotati del sito [www.centenario1914-1918.it](http://www.centenario1914-1918.it) tramite il quale è possibile conoscere gli eventi in calendario, gli aggiornamenti sui bandi pubblici, notizie, curiosità e approfondimenti sulla Grande Guerra. Una sezione a parte è dedicata alla rubrica quotidiana 'Accadde oggi', ricca di immagini d'epoca, documenti e prime pagine di giornali italiani e stranieri di allora per raccontare, giorno per giorno, gli avvenimenti di un secolo fa.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## CONOSCERE LA GUERRA PER AMARE LA PACE

*Franco Marini*

La Grande Guerra fu il primo evento contemporaneo segnato dall'interventismo della cultura e dal ruolo di avanguardia ideologica degli artisti e dei letterati.

Il Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale ha previsto, nel programma predisposto in occasione del centenario della prima guerra mondiale, la promozione di quattro convegni dedicati ad approfondire specifici aspetti legati alla Grande Guerra sia sul piano interno che internazionale. A Roma si è tenuto, nei giorni scorsi, il primo di questi appuntamenti che ha avuto come tema il confronto tra lo sviluppo storiografico dei singoli paesi coinvolti nel conflitto. Il 27 e 28 novembre a Pescara la seconda tappa, con il coordinamento del professor Marcello Veneziani e il contributo di numerosi autorevoli studiosi della materia, esaminerà i diversi volti del movimento interventista in Italia. I successivi appuntamenti, in agenda per l'anno prossimo, riguarderanno il rapporto tra la Chiesa e la guerra e il ruolo degli Stati Uniti e l'Italia a partire dall'arrivo delle prime truppe americane sul fronte italiano nel '17.

E' noto che dallo scoppio del conflitto, a fine luglio del 1914, fino all'ingresso dell'Italia nel maggio del 1915, il Paese si divise tra neutralisti e interventisti e le divisioni attraversarono ogni schieramento culturale e politico. Non si assistette solo ad accesi dibattiti sugli organi di informazione o nelle aule parlamentari ma anche a vere e proprie manifestazioni di piazza come le famose "radiose giornate di maggio" in cui si è soliti ricordare il ruolo di protagonista di Gabriele D'Annunzio e la sua accesissima polemica con Giovanni Giolitti, l'ex presidente del Consiglio, convinto sostenitore della neutralità italiana. Ma l'interventismo non ebbe solo il volto di D'Annunzio né unicamente la caratterizzazione politica nazionalista e conservatrice. Ci fu l'interventismo della sinistra al governo e di quella che contestava il governo, l'interventismo di origine irredentista e quello di carattere rivoluzionario e internazionalista. E poi il ruolo di ambienti intellettuali, come i Futuristi di Marinetti, che in Italia come nelle altre nazioni coinvolte vedevano nella guerra *<la sola igiene del mondo>*. Tutto ciò all'interno del declino della lunga stagione politica e parlamentare nota come "giolittismo" perché dominata indiscutibilmente dalla figura dello statista piemontese.

Il convegno, oltre che di sicuro interesse, sarà occasione per ascoltare gli aggiornamenti degli studi storici su questa fase originale della vita italiana in rapporto a quelle delle altre nazioni chiamate alle armi.

Un'ultima considerazione sulla frase che abbiamo accostato al titolo del convegno: "conoscere la guerra per amare la pace". Essa rappresenta in qualche modo il senso del lavoro del Comitato che non ha il compito di "celebrare" la guerra bensì - e questo è il nostro obiettivo - di ampliare e diffondere la conoscenza e la consapevolezza di quanto accadde allora nella convinzione che questo sapere aiuti tutti noi oggi ad evitare che accada ancora e, dunque, ad amare la pace.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## **PENSIERO E( ) AZIONE:**

### **L'INTERVENTISMO DELLA CULTURA NELLA GRANDE GUERRA**

*Marcello Veneziani*

La Grande Guerra fu il primo evento contemporaneo segnato dall'interventismo della cultura e dal ruolo di avanguardia ideologica degli artisti e dei letterati.

In Italia fu vista come l'inveramento storico dell'idealismo militante nei suoi versanti nazionalisti, rivoluzionari e social-patriottici. Fu una guerra voluta soprattutto da una minoranza intellettuale, studentesca e borghese. Eccitata dal "caldo bagno di sangue" a cui istigavano Papini e lo Sturm und Drang fiorentino, dai discorsi infuocati di D'Annunzio e Marinetti, la guerra suscitò le passioni esuberanti di una generazione che voleva conquistare il mondo e vedeva nella guerra l'ordalia rivoluzionaria o la redenzione nazionale.

All'ebbrezza ideologica si unì l'ebbrezza tecnologica: la grande guerra fu mobilitazione totale, come scrisse Junger, e non solo perché mobilitò le masse, ma anche i materiali, la tecnica, l'acciaio. Fu celebrata come un gigantesco, sanguinoso, rito di passaggio verso la modernità.

Quella guerra lasciò una cospicua eredità letteraria grazie alle opere degli "estetici armati", da Junger a D'Annunzio, da Malaparte a Musil, alle esperienze di guerra di Hemingway, Drieu la Rochelle e Wittgenstein (che fu prigioniero degli italiani). E i diari di guerra, le lettere, le poesie di Ungaretti e Campana, le pagine di Soffici e di Stuparich, di Zweig e di Rolland, gli addii di Peguy, Serra e Slataper che persero la vita al fronte. La guerra spaccò anche la filosofia tra interventisti come Bergson, Dewey e Gentile e neutralisti come Croce e Sorel o pacifisti come Russell.

Con il conflitto del 1914 ebbe inizio la guerra civile europea o mondiale, come la definì Ernst Nolte, che si concluse nel 1945 con l'Europa distrutta, non solo per via delle macerie; ma distrutta nel ruolo e nel prestigio mondiale, smembrata e schiacciata da Usa e Urss. La cultura interventista pensò di reagire alla decadenza degli imperi con la mobilitazione totale, ma la fine dell'Europa - il suo spengleriano Tramonto - cominciò con la Grande Guerra.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera

## L'INTERVENTISMO COME COMPIMENTO DEL RISORGIMENTO

**Aldo A. Mola**

La conflagrazione europea del luglio-agosto 1914 in Italia venne preceduta da tre eventi che concorsero ad accelerare il radicamento della coscienza nazionale unitaria:

- la celebrazione del Cinquantenario del regno (censimento, pubblicazioni, manifestazioni, mostre, monumenti...);
- la guerra contro l'impero turco-ottomano per la sovranità sulla "Libia";
- le prime elezioni a suffragio (quasi) universale maschile.

Il Cinquantenario consentì di evidenziare il prodigioso cammino compiuto dall'Italia nel mezzo secolo di unità in termini di organizzazione del territorio, di ammodernamento civile e progresso economico. Quarant'anni dopo l'annessione di Roma e del Lazio, la questione romana e la questione cattolica non costituivano più motivo di lacerazione invalicabile. Le Istituzioni non erano messe in discussione se non da frange rumorose ma circoscritte.

L' "impresa di Libia" ottenne vasto consenso anche in forze sino a qualche anno prima "lontane" (cattolici, socialriformisti, radicali, parte dei repubblicani e persino pacifisti). La conduzione della guerra evidenziò la capacità di iniziativa politico-diplomatico-miliare incardinata su Re-presidente del Consiglio- Ministro degli Esteri- Ministro della Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, una "catena" che funzionò con ottimi esiti e mostrò notevole duttilità di metodo.

Le elezioni della Camera dell'ottobre 1913 confermarono il primato della maggioranza "moderata" (liberaldemocratici, col supporto di cattolici). Al di là dell'oratoria (Arturo Labriola, Orazio Raimondo...), l'unica alternativa a Giolitti era una maggioranza comunque giolittiana, tesa a proseguire il programma di unificazione reale dei cittadini anche con le leggi speciali per le aree arretrate e sottosviluppate (non solo nel Mezzogiorno).

Dopo la guerra franco-germanica i confini degli Stati europei risultarono immodificabili. Nondimeno il proposito di far coincidere i confini politici con quelli naturali rimase vivo al di là delle divisioni politiche e ideologiche: attraverso scrittori, poeti, scienziati. La Scuola e le FF AA ne furono i veicoli principali, accanto a organizzazioni miranti a collegare la Terza Italia al proto-risorgimento anche attraverso la storiografia.

La "Dante Alighieri", la "Trento e Trieste", le logge massoniche e innumerevoli altre istituzioni e associazioni alimentarono un sentimento diffuso che si espresse nell'interventismo "popolare" del 1914-1915, altra cosa da quello "organizzato": esso fu certo "ingenuo" e fu anche quello che pagò di più, come aveva intuito Giolitti, neutralista quanto leale verso l'Italia in guerra.

L'intervento venne voluto da alcuni, la guerra venne sostenuta dai più. La vittoria fu dell'Italia che arrivava a tre guerre per l'indipendenza e dall'origine proponeva la fratellanza tra i popoli.



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## PATRIA E GUERRA PER I SOCIALISTI ITALIANI

**Dino Cofrancesco**

Se la reazione del Partito Socialista dinanzi allo scoppio della prima guerra mondiale, consegnata ai documenti ufficiali della Direzione, agli articoli sull'Avanti!, ai discorsi parlamentari, ai numerosi comizi tenuti in ogni parte d'Italia, fu sostanzialmente lineare—una posizione, va detto, ispirata sostanzialmente al 'non aderire, non sabotare' di Costantino Lazzari e giustificata dallo scontro in atto tra le grandi potenze capitalistiche, mascherato dalle più diverse idealità—assai più complessa e variegata fu la reazione della 'cultura politica' al drammatico evento che avrebbe segnato la 'finis Europae', sottesa alle diverse analisi elaborate dalle molte anime conviventi, spesso conflittualmente, al suo interno.

Com'è noto il Partito Socialista adottò, all'interno della Seconda Internazionale, una linea non condivisa da nessun altro partito europeo e, tuttavia, al di là delle nobili motivazioni e delle fondate preoccupazioni che l'ispiravano (specialmente nel suo leader, per così dire, morale, Filippo Turati, sicuramente una delle figure più rispettabili della storia dell'Italia unita, a ripensarla in questi 'anni difficili', senza retoriche buoniste di sorta, è difficile condividere in toto l'esaltazione che ne ha fatto Gaetano Arfè. *"Il trauma dell'intervento - ha scritto polemicamente lo storico campano - fu tale che ancora oggi esso è oggetto di ricorrenti polemiche storiografiche, che risentono, come è naturale, dei mutamenti del clima politico: non si celebra più "la gloria di Zimmerwald" che Modigliani levò a bandiera anche nella seconda guerra mondiale, ma il "socialismo tricolore" con qualche accento autocritico per il mancato interventismo di Filippo Turati"*.

In realtà, a ben riflettere, l'atteggiamento tenuto dal PSI rifletteva una debolezza: la mancata - o, per meglio dire, insufficiente - integrazione della classe operaia nella comunità nazionale che portava le masse operaie e, soprattutto, contadine - come riconosceva l'interventista mazziniano Maria Rygier - a guardare allo stato sabauda come alla 'patria di Lor Signori'. E tuttavia, è non poco significativo che all'interno della sinistra rivoluzionaria (e 'sovversiva' come si disse), come della destra riformista, già prima dei cannoni di agosto, fosse ben presente il tema dello Stato nazionale e fortemente sentita la necessità dell' *"irrobustimento della fibra nazionale, mediante la formazione, nelle masse proletarie, di una più precisa coscienza della indissolubilità del rapporto tra grandezza della patria e potenza del proletariato; e dell'integrarsi degli interessi della classe lavoratrice in quelli della stirpe"*, per citare la risposta di Angiolo Cabrini all'inchiesta promossa, nel 1913, dalla Libreria Editrice Moderna di Genova, Il nazionalismo giudicato da letterati, artisti, scienziati, uomini politici e giornalisti italiani.

Cabrini, nel 1915, si ritrovò, nelle fila dell'interventismo democratico, accanto a Leonida Bissolati e a Giuseppe Canepa, ma altre figure del socialismo italiano di diverso orientamento ideologico, come Antonio Graziadei, che pure rimase avverso all'entrata in guerra dell'Italia (e che avrebbe aderito al Partito Comunista d'Italia), espressero preoccupazioni analoghe a quelle del sindacalista di Codogno in un libro Idealità socialiste e interessi nazionali nel conflitto mondiale che fu molto apprezzato da Giovanni Gentile, nella recensione che ne fece il 18 febbraio 1918, Il socialista nell'imbarazzo (non ne parla il maggiore studioso di Graziadei, Pietro Maurandi, e pour cause). Il nazionalismo socialista - di destra e di sinistra - è stato rimosso, finora, come errore o una colpa: forse, è venuto il momento di ripensarlo sine ira ac studio.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## D'ANNUNZIO E LA GUERRA

*Giordano Bruno Guerri*

Nel 1915 Gabriele d'Annunzio è all'apice del successo: il poeta e tragediografo si è affermato non solo in Italia ma è famoso anche a Parigi, all'epoca capitale mondiale della cultura. Lo scrittore, conosciuto anche e soprattutto come raffinato frequentatore di salotti mondani e seduttore, a cinquantadue anni si fa paladino dell'irredentismo e decide di diventare soldato: si arruola come volontario nei Lancieri di Novara e incomincia a compiere azioni destinate ad entrare nella mitografia nazionale e a consegnarlo ai libri di storia, oltre che a quelli di letteratura.

Nel momento in cui l'Italia entra nel conflitto mondiale d'Annunzio è costretto, data la sua non più giovane età, a scomodare l'allora Presidente del Consiglio Salandra e il capo di Stato Maggiore Cadorna per poter essere richiamato al servizio attivo. Ottenuto il nulla osta, d'Annunzio può finalmente prendere parte alle operazioni di guerra: sarà fante sul Veliki, marinaio a Buccari, aviatore nei cieli di Trento, Trieste e infine Vienna. Ai comandi militari chiede, e ottiene, di combattere per mare, nelle trincee, nel cielo rischiando la più volte vita e arrivando a perdere in un incidente aereo l'occhio destro e rischiare la cecità. Nel periodo di convalescenza è forzatamente costretto a letto, in quel periodo compone su dei cartigli e completamente bendato uno dei suoi capolavori: il Notturmo.

Nei quattro anni di conflitto il più famoso letterato d'Italia, trasformatosi da Vate d'Italia in Poeta Soldato e trascinatore di eserciti, prepara e compie azioni di guerra che vanno ben oltre il suo modesto grado militare e che gli fruttano una notorietà immensa non solo fra i suoi commilitoni, ma anche nelle file del nemico tanto da costringere il Governo Austriaco a mettere una taglia sulla sua testa. E' ancora lui, prima ancora degli Alti Comandi, a intuire l'importanza della neonata aviazione nelle sorti del conflitto.

Nel frattempo d'Annunzio colleziona medaglie e riconoscimenti: una prima medaglia d'argento la ottiene già nel 1916, una seconda grazie alle azioni sul Veliki e sul Faiti, una medaglia di bronzo per l'impresa alle bocche di Cattaro, una croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia per il mitragliamento dell'agosto del 1917, una croce di ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per l'impresa sui cieli di Vienna, un'altra medaglia di argento per la Beffa di Buccari e infine ala medaglia d'oro al Valore Militare.

Il poeta che indossava solo impeccabili abiti di sartoria, che comprava decine di camice a volta, che ordinava profumi dalle più note maisons parigine combatte ininterrottamente dal 1915 fino alla fine del conflitto, diventando così per soldati semplici e anche ufficiali quel leader carismatico quel Comandante da seguire, anche disertando l'esercito regolare anche mancando al giuramento fatto al Re, nella sua più grande impresa la conquista di Fiume, la città di vita, per mantenere la promessa di lottare affinché tutti gli italiani fossero infine congiunti alla madre patria.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



**GIOVANNI GENTILE.**

**LA GRANDE GUERRA COME CONCLUSIONE DELLE GUERRE RISORGIMENTALI**

*Hervé A. Cavallera*

La scelta interventista di Gentile, che lo differenzia sul piano speculativo dalla posizione di Croce, si basa sulla intrinseca natura del suo pensiero che, fondandosi sull'unità in atto, implica il necessario compimento di quello che è in quanto dev'essere.

In realtà, la stessa natura dell'attualismo lo conduce ad evitare il "non prendere posizione", che peraltro Gentile lamenta essere proprio di un individualismo particolaristico.

Sotto questo profilo, il filosofo non può non solo aderire all'intervento militare, ma deve intenderlo come conclusione delle guerre risorgimentali e come verifica della formazione della coscienza nazionale.

La guerra è pertanto letta, vissuta, interpretata in chiave metapolitica, e per tale ragione si esce attualisticamente dalle prospettive individualistiche e si afferma l'animus del popolo. Il tutto non per una logica nazionalistica, ma in vista di una collaborazione spirituale (la sintesi) in cui vi sia l'apporto costruttivo delle diverse nazioni.

In questo senso, il problema educativo coincide con quello morale e questo con quello politico, sì da determinare le scelte che Gentile avrebbe poi fatto negli anni successivi alla guerra.

27/28 NOVEMBRE 2015

AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera





# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## GIOACCHINO VOLPE E LE RAGIONI DELL'INTERVENTISMO NAZIONAL-LIBERALE

*Eugenio Di Rienzo*

Nel 1928, Gioacchino Volpe pubblicava la raccolta *Guerra dopoguerra Fascismo*. Si trattava di una scelta di articoli politici, redatti tra 1916 e 1927, dotati di sostanziale omogeneità perché ideati *«in uno spazio di tempo che si presenta come ben circoscritto e con caratteri di continuità, e da un uomo che non ha dovuto superare grandi "crisi" di animo o di pensieri per aderire alla nuova realtà italiana sollecitata dalla guerra»*.

Per quanto Volpe riconducesse le ragioni della propria coerenza a quel *«più energico e nazionale liberalismo o, se si vuole, nazionalismo non dogmatico e perciò associabile col primo»*, non trovò spazio nella raccolta nessuno degli articoli da lui scritti, nel 1914, per il settimanale *«L'Azione»*.

Un periodico, ricorderà Volpe nel secondo dopoguerra, che, fino al 1920, fu anche il nome *«di un piccolo partito nato dalla scissione del partito nazionalista, al quale io mi accostai, collaborando al suo giornale e al quale ancora oggi, pur con tanto mutamento di situazioni mi sento vicino: perché non intendo nascondere il carattere fortemente nazionale del mio liberalismo»*.

Forse la mobilitazione interventista, per le lacerazioni interne al movimento, per le forzature operate sulla maggioranza neutralista del paese e del Parlamento, si presentava, agli occhi di Volpe, come l'atto finale di un'Italia, avviata sì verso il proprio destino, ma ancora incompiuta.

Forse, piuttosto, benché non disconoscesse il merito della minoranza politicamente attiva che aveva voluto l'intervento, Volpe preferiva non insistere sulla frattura allora prodottasi in seno alla società italiana per scongiurare il rischio, denunciato già durante il conflitto, di accreditare l'idea di una guerra *«nata per il capriccio di pochi forsennati interventisti, per interesse dei signori, per odio alla povera gente»*, enfatizzandone invece il carattere di *«necessità e inevitabilità»*. Con queste parole Volpe coglieva il senso dell'interventismo nazional-liberale non dogmatico, come quello del Nazionalismo ortodosso, non emotivo e utopico, come quello dell'interventismo di sinistra, ma ispirato, invece, alla lezione di un realismo politico che escludeva la possibilità che l'Italia, per la sua stessa posizione geopolitica, potesse restare esclusa dal grande conflitto.

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## L'INTERVENTISMO DEI LETTERATI E DEGLI ARTISTI. LA LETTERATURA VA IN GUERRA

*Simonetta Bartolini*

Il termine interventismo nasce e si diffonde con valore storico-politico: allo scoppio della guerra, nell'agosto del '14, la dichiarazione di neutralità dell'Italia innesca il dibattito fra neutralisti e coloro che, riconoscendo la iniziale necessità politico-diplomatica di tale passaggio, vedono nella dichiarazione di guerra della Germania alla Francia il motivo decisivo per intervenire nel conflitto e farlo in soccorso della cugina d'oltralpe.

Sono soprattutto gli intellettuali a spingere in tal senso, e fra essi una funzione determinante è assunta da letterati e artisti che rispetto ad una guerra, che oltretutto non coinvolge direttamente il suolo italiano, sarebbero rimasti sostanzialmente tiepidi, come scrivono Papini e Soffici nel trafiletto introduttivo del numero del 15 agosto 1914 di «Lacerba»: «Se la guerra presente fosse soltanto politica ed economica, noi pur non restando indifferenti, ce ne saremmo occupati piuttosto alla lontana». Ma il pericolo rappresentato dal pangermanismo, che con l'attacco alla Francia diventava una possibilità di realizzazione concreta, provoca la reazione proprio degli intellettuali che videro nel conflitto uno scontro fra due culture, quella tedesca alla quale si imputava un'egemonia da tempo filtrata all'interno dell'identità italiana, e quella latina rappresentata in questo frangente dalla Francia sotto attacco.

La campagna interventista così si nutre di due spinte, presto divenute complementari: quella squisitamente politica e quella culturale; se la questione delle terre irredente, nella fase iniziale, anima soprattutto gli intellettuali triestini di ambito vociano, la supremazia culturale –che secondo molti la Germania ha imposto fino ad ora, e che con una vittoria in questa guerra diventerebbe egemone e totalizzante– accende gli animi di letterati e artisti ad un maggiore coinvolgimento.

Si muoveranno su questa linea oltre ai lacerbiani Soffici e Papini, e parte dei vociani (ma con qualche distinguo dovuto alla formazione di Prezzolini maggiormente coinvolto, almeno all'inizio, da questioni più squisitamente politiche), Borgese, che pure è professore universitario di letteratura tedesca e Ojetti, i quali in due pamphlet usciti nel 1915, nella neonata collana dell'editore Ravà di Milano intitolata Affari italiani (opuscoli di 32 pagine dedicati a «[...] informare gli italiani sui problemi nazionali più urgenti in questa crisi della nostra storia della nostra coscienza») si dedicano ad una accurata analisi delle condizioni storico culturali che li inducono a riconoscere nella Germania il nemico contro il quale schierarsi.

I dieci mesi di militanza interventista di scrittori e artisti con entrata dell'Italia in guerra, sfocia, come è noto, in un eccezionale arruolamento volontario di quanti avevano invocato la guerra indipendentemente dagli obblighi di mobilitazione per classi anagrafiche.

L'interventismo, che a questo punto dovrebbe considerarsi naturalmente esaurito, prosegue attraverso gli stessi protagonisti in forme che ne mutano l'originale valore storico-politico per trasformarsi in funzione letteraria. Avviene una sorta di passaggio dell'impegno interventista dai letterati alla loro opera che assume il compito di sanare quella latitanza che De Robertis aveva lamentato nei mesi precedenti al conflitto, rivendicando il diritto a occuparsi di letteratura anche nel totalizzante clima politico pre-bellico.

Così la letteratura interviene in guerra con le sue proprie armi, scende sul campo di battaglia, si schiera al fronte nutrendosi di testimonianze. Nasce quello che oggi noi possiamo definire un nuovo genere letterario: la letteratura della Grande Guerra che si formalizza in diari, memoriali e romanzi autobiografici nei quali la cifra unitaria è originata dalla comune percezione di star vivendo un'esperienza dalle caratteristiche inedite e inattese. È la guerra moderna che inchioda i soldati in trincea, è la guerra di macchine, di ferro, di gas dove il modello di combattimento fino ad allora conosciuto è scomparso, l'eroismo impossibile nelle forme tradizionali, l'orrore moltiplicato oltre ogni ragionevole previsione.

Ma è anche la guerra che mostra agli intellettuali, alfieri della necessità della rivoluzione delle avanguardie, gli aspetti più devastanti di quella modernità caratterizzata dalla supremazia sull'uomo della tecnologia e delle macchine che in guerra manifestano tutta la loro terribile egemonia.

Nasce in questo modo, proprio dall'intervento della letteratura in guerra, il racconto epico che mostra lo scontro ineguale fra l'uomo e la macchina, in questo senso diari, memoriali e romanzi di ispirazione autobiografica di Soffici, Stanghellini, Gadda, Frescura, Pastorino, Monelli, Salsa, Jahier, Lussu, Marinetti, de Lollis, d'Amico, Alvaro, Borgese, Stuparich andranno a costituire il nucleo significativo del corpus dell'epica della Grande Guerra.

27/28 NOVEMBRE 2015

AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRÌ NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera

## L'INTERVENTISMO COME RIGENERAZIONE NAZIONALE E RIVOLUZIONARIA. CORRIDONI E IL SINDACALISMO RIVOLUZIONARIO

*Giuseppe Parlato*

Nel vasto e variegato panorama degli "interventismi", un posto a sé viene riservato dalla storiografia al sindacalismo rivoluzionario.

I sindacalisti rivoluzionari, nati ai primi del nuovo secolo seguendo le teorie di Georges Sorel, avevano contrapposto, nel corso di una elaborazione sofferta e meditata, al determinismo del marxismo la visione spontaneistica e insurrezionalistica fondata sul mito dello sciopero generale. Ma, soprattutto, avevano messo in discussione uno degli assiomi più radicati e mitici del marxismo e, in genere, della sinistra rivoluzionaria: l'internazionalismo. Essi avevano inoltre contestato il ruolo dello Stato, sostenendo con vigore una battaglia liberista in economia e libertaria in politica.

Guidati dottrinalmente da un gruppo di intellettuali riunitisi attorno alla rivista "Pagine Libere", il sindacalismo rivoluzionario aveva come riferimenti operativi e organizzativi due sindacalisti di notevole valore come Filippo Corridoni e Alceste De Ambris, i quali, tra Milano e Parma, tra il 1908 e il 1915, condussero la battaglia sindacalista contro il riformismo e il velleitarismo rivoluzionario dei socialisti.

Delusi dai fallimenti degli scioperi milanesi del 1913 e, soprattutto, dal tracollo della "Settimana Rossa" nelle Marche e in Romagna del 1914, i sindacalisti rivoluzionari operarono una profonda e sofferta svolta che li portò, nelle prime settimane dopo lo scoppio del conflitto, dall'iniziale pacifismo a diventare la punta di diamante dell'interventismo rivoluzionario.

Esso si chiamò così perché il progetto dei sindacalisti rivoluzionari era quello di raggiungere lo scopo finale (la Rivoluzione sociale) attraverso le trasformazioni che il conflitto mondiale avrebbe determinato. Furono tra i pochi a comprendere che la guerra non avrebbe lasciato nulla come prima; in particolare, essi avevano intuito che le masse non sarebbero rimaste inerti dopo la mobilitazione della guerra e avrebbero preteso, in maniera ben più determinata che non nel passato, uno spazio di potere assai maggiore e rilevante.

Filippo Corridoni (1887-1915) fu un giovanissimo agitatore sindacalista, formatosi sugli ideali risorgimentali – in particolare mazziniani – e avvicinosi successivamente nel socialismo rivoluzionario. Convinto assertore dell'autogoverno delle categorie produttive e feroce nemico dello Stato, Corridoni aveva saputo conquistarsi, con la sua cultura da autodidatta e con un eloquio trascinate, una larga parte di lavoratori facendo della sua Unione Sindacale di Milano una delle due roccaforti del sindacalismo rivoluzionario (l'altra era la Parma di De Ambris).

"La Patria non si nega, si conquista": questo motto, tipico del sindacalismo rivoluzionario, una volta ripudiato l'internazionalismo, divenne il programma di una guerra che si voleva rivoluzionaria. Se le masse popolari non erano state in grado di insorgere attraverso lo sciopero generale, ora con la guerra sarà possibile. Una guerra di civiltà, dove la libertà dovrà sconfiggere la barbarie, dove il popolo avrà ragione del potere politico, dove il mito della Repubblica dovrà infrangere le residue sacche di conservatorismo.

Ma la rigenerazione rivoluzionaria, per i sindacalisti rivoluzionari, si dovrà accompagnare alla rigenerazione nazionale. Un'Italia, giunta al cinquantennio della sua esistenza unitaria senza eroismi, senza sacrifici, senza la consapevolezza necessaria del proprio essere Nazione, non aveva senso: la guerra era la grande occasione per realizzare una sorta di "nazionalizzazione delle masse". Il pedagogismo dei sindacalisti rivoluzionari, la vasta propaganda nelle file dell'esercito che loro stessi – e Corridoni in particolare – avevano svolto stavano a dimostrare che la guerra era l'occasione da non perdere per diventare effettivamente "nazione". E per dimostrarlo occorreva anche mettere in gioco le proprie vite, come accadde a Filippo Corridoni, caduto alla Trincea delle Frasche, durante un assalto, nei pressi di dove oggi sorge il Sacriario di Redipuglia.



# QUANDO UN POPOLO SI SCOPRI NAZIONE

Conoscere la guerra per amare la pace



## GRANDE SERATA FUTURISTA

di *Massimiliano Finazzer Flory* ispirata a **FILIPPO TOMMASO MARINETTI**

Grande serata futurista celebra la nascita del Movimento Futurista attraverso passaggi da alcuni dirompenti Manifesti, che, articolandosi nel tempo, hanno segnato le tappe della rivoluzione del movimento nei diversi campi del sapere, delle arti e della vita.

Un'antologia di testi tratti da vari scritti, tra cui: Fondazione e Manifesto del Futurismo (1909) e Manifesto dei drammaturghi futuristi (1911); con incursioni tra le parole in libertà di Marinetti e le dichiarazioni programmatiche di Giovanni Papini, ad esempio il suo Discorso di Roma, che costituisce lo spunto per il gran finale della serata.

Ad arricchire questo viaggio nell'immaginazione senza fili, performance di danza contemporanea, che rappresentano l'utopica tensione di superare le possibilità muscolari e tendere a "quell'ideale corpo moltiplicato" del motore lungamente sognato dall'immaginario futurista.

Grande serata futurista è uno spettacolo che elogia un movimento del passato, che però ha molto a che fare con il presente, così come ha affermato Finazzer Flory in un'intervista alla stampa: *"I futuristi inveirono contro la lentezza delle cose ed elogiarono la sovranità dell'immaginazione, esaltarono la civiltà tecnologica con le sue bellezze spaventose, preconizzarono l'avvento dei dispositivi intelligenti del presente [...] la fabbrica della città, sospesa tra fili attorcigliati di fumo, oggi è Google, l'immaginazione senza fili oggi è il wi-fi, il Tattilismo è il touchscreen, gli spettatori al centro del dipinto, il sito internet"*

<http://www.finazzerflory.com/?spettacolo=gran-serata-futurista>

**INGRESSO GRATUITO.**

Per prenotazioni <https://lagrandeguerra.eventbrite.it>

27/28 NOVEMBRE 2015  
AURUM, PESCARA - Largo Gardone Riviera